

Terremoto politico



Le iniziative delle Procure di Palermo e di Napoli fanno insorgere Martinazzoli: «Si va al di là di ogni fantasia inquisitoria, è un'inclinazione pericolosa» E qualcuno voleva anche denunciare i magistrati...

«Non siamo il partito della mafia» Rivolta della Dc contro i giudici: «Reagiranno duramente»

Non si possono indagare e inquisire i partiti, è un'inclinazione pericolosa rispetto alla funzione giudiziaria. Martinazzoli parla ai gruppi parlamentari e ribadisce la Dc non si processa. Ancora un attacco ai giudici e un avvertimento agli altri partiti. È pericoloso distruggere la memoria storica. E il suo vice Castagnetti promette una «reazione dura». In una riunione tesa si era parlato anche di una denuncia contro i giudici

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Sdegno, rabbia sono questi i sentimenti che si respirano tra i dieci nei confronti delle iniziative giudiziarie. Ogni giorno porta nuove notizie che scuotono i nervi già a fior di pelle mercoledì i carabinieri hanno chiesto gli atti del congresso del 1983 a Palermo. Ieri la magistratura napoletana ha chiesto di sequestrare gli elenchi degli iscritti «e pare anche, con un forte sprezzo del ridicolo, già divisi per correnti neanche fossimo l'associazione nazionale magistrati», ha osservato Martinazzoli nella riunione dei gruppi parlamentari, che prenderà martedì prossimo. E lo scudocrociato in risposta fa quadrato. «Come nei tempi migliori. Non si rendono conto che se ci attaccano noi ci cementiamo. Perché se non si reagisce così alla fine la ragione Segni l'unica soluzione è uscire tutti dal partito».

Pierfrancesco Casini esprime lo stato d'animo che in questi ultimi giorni ha spinto lo stato maggiore dc ad alzare il tiro della difesa. Andreotti, Gava, e poi le richieste dei documenti lo «scudocrociato» sente che è messa in discussione la sua stessa stonca, la sua legittimità. Per questo Martinazzoli ha voluto precisare che la risposta più forte è quella di assumere «una coraggiosa, ferma e pacata tutela nella continuità di quel compito di garanzia istituzionale che noi non ci siamo arbitrariamente affidati, ma che gli italiani ci hanno confidato attraverso il consenso che certamente non abbiamo carpito al di fuori del libero confronto democratico».

Ha insistito a lungo, Martinazzoli, sull'equazione che si è voluta adombrare. Dc uguale mafia, con le ultime iniziative

di cospirazione ma che non aveva il consenso dei dirigenti del partito a cominciare dal responsabile dei problemi della giustizia, Enzo Binetti. Poi quel testo è diventato un interrogatorio parlamentare. E alla fine, quando alle 16 si sono riuniti i gruppi si è volatizzato. Al termine della riunione Guido Bodrato ha detto di non sapere nulla. Altri hanno invece ammesso che il documento c'era e che solo l'intervento di Scalfaro al Csm ha spinto il partito a non farne niente.

All'intervento «autorevole e importante» del capo dello Stato si è riferito Martinazzoli, per esprimerne gratitudine. Nei fatti il presidente ha interpretato uno stato d'animo diffuso nella Dc, contenendo, contemporaneamente, un allarme: «Non alzare le mani, non fare il tifo duro della

I magistrati: non possono esserci zone franche

ROMA. I democristiani si arrabbiano. C'è chi chiede iniziative contro i giudici e chi, come Pierluigi Castagnetti, capo della segreteria politica, sostiene apertamente di fronte agli avvisi di garanzia: «Siamo arrabbiati, sdegnati e quindi reagiamo duramente».

Una replica viene dall'Amico Ippolito, segretario generale dell'Anm. L'associazione nazionale magistrati «i magistrati - sostiene - sono impegnati sulla base di notizie di reato riferite o acquisite ad accertare fatti specifici e responsabilità individuali. E quanto stanno facendo adempiono ad un obbligo che deriva dalla Costituzione e dalle leggi. L'esercizio obbligatorio dell'azione penale in attuazione dei principi di legalità e di eguaglianza di tutti i cittadini. In questa attività non possono esistere né soglie invalicabili né zone franche per chi si

investito di delicate funzioni in campo economico politico o istituzionale. Imprenditori, parlamentari e gli stessi magistrati sono cittadini uguali agli altri su quali occorre doverosamente indagare se esistono notizie di reato. Questo è il compito dei giudici in uno stato di diritto».

«Ai magistrati - sostiene ancora Franco Ippolito - è estranea ogni tentazione giustizialista e qualsiasi concezione di via giudiziaria alla bonifica sociale e politica. Non vi è da parte dei magistrati alcuna spinta che possa denotare la criminalizzazione di organismi politici di movimenti o di partiti. Si tratta di procedimenti assolutamente doverosi per accertare fatti specifici e responsabilità di singole persone».

Nessun processo ai partiti dunque. Ma solo l'accertamento di reati commessi all'ombra della politica. O grazie alle «garanzie» politiche. Anche Giovanni Palombani, di Magistratura democratica, componente del Csm non comprende lo «sdegno» contro i giudici. «La magistratura inquisitoria - sostiene - è impegnata per accertare fatti di una rilevanza grave e per ripristinare la legalità. Si agisce su reati specifici che riguardano determinate persone. Non si agisce contro un partito. Al Csm abbiamo presentato un documento, per esprimere l'esigenza di rafforzare gli uffici, particolarmente impegnati e quindi perché i processi non siano rallentati. C'è l'aspettativa dell'opinione pubblica perché si faccia chiarezza, al più presto ma questa esigenza non può pregiudicare la completezza delle indagini che devono avere un tempo proprio. Credo che il presidente della



Franco Ippolito, segretario dell'Anm e, a destra, il segretario dc Martinazzoli

Repubblica abbia recepito positivamente le nostre aspettative».

Anche Franco Coccia, consigliere «laico» nel consiglio di Scalfaro. «Quelle dei democristiani - dice - sono dichiarazioni che destano inquietudine e che vanno nella direzione opposta al misurato e sereno intervento del Capo dello Stato che, nel rispetto dell'autonomia della magistratura, è venuto a dare sostegno e nutrimento all'iniziativa di una parte del consiglio. E cioè l'esigenza di rafforzare le strutture delle procure impegnate in problemi di criminalità affaristico-politica, nonché gli uffici del Gip. Non devono esserci corse preferenziali per nessuno politici, imprenditori o gente semplice. C'è l'esigenza di fare giustizia rapidamente, ma nel rispetto della completezza delle indagini che sono complesse».

Nell'83 ad Agrigento Ciancimino sembrò isolato...

PALERMO. Fu l'anno del «presunto» rinnovamento. L'anno del congresso di svolta che Nino Gullotti riuscì a «stimbrare» col suo nome. L'anno del siluramento di Vito Ciancimino che fu in pratica costretto a lasciare il partito. E un punto fermo nella stonca della democrazia cristiana in Sicilia quel congresso del 4 febbraio 1983 anche perché è stato l'ultimo. E ora che il lex sindaco del sacco edilizio risponde alle domande del procuratore Caselli gli atti di quelle assise democristiane vanno riletti e studiati con calma. La procura di Palermo ha dato incarico ai carabinieri del Ros di richiedere la «copia riassuntiva degli esiti del congresso» alla segreteria siciliana della Dc.

Vogliono leggere i giudici nei documenti del partito cosa avvenne ad Agrigento in quei tre giorni magan confrontando con gli atti le dichiarazioni di Ciancimino? O vogliono ricostruire la mappa delle alleanze in quel periodo inquadrandolo gli schieramenti pro o contro il vecchio ras degli appalti? La richiesta di quelle carte arriva sicuramente dopo alcuni interrogatori dell'ex sindaco che, come si dice in gergo giudiziario «a domanda risponde». Siamo in una fase preparatoria del pentimento della vecchia *voix*? I carabinieri del Ros da tempo cercavano contatti con Ciancimino. Lo andavano a trovare nel suo attico di piazza di Spagna sono andati a trovarlo in cella. Lo hanno convinto? Don Vito finora si è difeso dando le sue spiegazioni tirando in ballo i suoi ex compagni di partito raccontando di una gestione degli appalti che non sarebbe mai cambiata in questi ultimi anni al Comune di Palermo. Accusa qualcuno? Non lo sappiamo ma i vecchi potenti della Dc sculliana sono morti tutti e quindi accusare un morto potrebbe non provocare «molto danno» all'eventuale «pentimento eccellente».

In questo contesto e sicuramente utile per i magistrati conoscere cosa avvenne ad Agrigento all'inizio di febbraio del 1983. In quel congresso i vecchi padroni della democrazia cristiana siciliana decisero la svolta «sistemando» Giuseppe Campione - ora presidente della Regione - alla segreteria regionale. Lo decisero dietro le quinte, Lima, Gioia, Mannino e Gullotti. Le correnti del partito presero le distanze da Vito Ciancimino che rappresentava il 3,7 per cento della Dc regionale ma che a Palermo contava molto di più: sette consiglieri comunali, tre provinciali, sette componenti del comitato provinciale del partito e una lunga serie di incarichi di sottogoverno. Dieci anni fa quindi, veniva proposta la questione morale dentro la Dc. Fu quella la nascita del cosiddetto gruppo dei «ciancimiani» che se voleva essere rappresentato doveva ottenere almeno il dieci per cento delle tessere. La regola imposta da piazza del Gesù aveva lasciato sul campo solo tre correnti: i drocettiani, i gullottiani e i dorotei. Tutti «batterono la porta in faccia ai «ciancimiani» che cercavano un alleato.

I poeti italiani da Dante a Pasolini
In edicola ogni lunedì con l'Unità
Lunedì 5 aprile
Belli
L'Unità - libro lire 2.000

Il presidente della Repubblica parla davanti al Csm e invita i magistrati a portare rapidamente a termine le inchieste Monito su un uso distorto delle informazioni di garanzia. «La Repubblica è salda, le istituzioni collaborino tra loro» Scalfaro: gli avvisi non sono una condanna

Scalfaro al plenum del Consiglio superiore della magistratura invita i magistrati, impegnati in un'opera «doverosa e necessaria», alla «massima collaborazione tra i poteri dello Stato», a «ridurre il tempo dell'incertezza» e fa un appello a estirpare la «malattia» senza intaccare le istituzioni della democrazia. L'avviso di garanzia «Nato a protezione dell'indagine, ha subito una grave distrazione»



Il presidente Scalfaro con il vicepresidente del Csm Galloni

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «In un momento di estrema delicatezza per la vita della Repubblica», il capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro si è rivolto ai magistrati, la cui «opera doverosa» fatalmente incontra quella delle «istituzioni che hanno il compito di operare per tutto». Un intervento di mezzo ora quello del presidente Scalfaro davanti al plenum del Csm, riunito per affrontare il problema del rafforzamento delle procure più impegnate nelle inchieste per tangenti.

Ma anche un discorso nel quale il Presidente ha voluto inserire alcune «considerazioni personali», offerte alla meditazione dei magistrati. Tra queste un invito alla massima collaborazione tra i poteri dello Stato, l'avviso di garanzia che ha subito una «grave distrazione» dalla sua finalità di strumento di tutela dell'indagine, la necessità di ridurre al più possibile il tempo delle incertezze nelle inchieste sui politici un appello ad estirpare la «malattia» senza distruggere le istituzioni della democrazia.

Nel suo duplice veste di capo dello Stato e di presidente del Consiglio superiore della magistratura, Scalfaro ha inserito le sue «considerazioni» (che non a caso hanno toccato funzioni del Parlamento, del governo e azione della magistratura) nel «nel più vasto tema della collaborazione tra i poteri» - «Ogni minore collaborazione - ha detto - non nasce da cattiva volontà anche se nasce da situazioni non previste e non prevedibili ricade fatalmente sul cittadino».

«Necessaria e doverosa» ha definito Scalfaro l'opera dei magistrati «che sono sempre in prima linea» e per questo «sotto i riflettori». Ma attenzione (questo è il primo invito offerto alla meditazione), i riflettori comunque i giudici si comportano, «creano delle tensioni se danno un certo momento la soddisfazione che il lavoro è particolarmente seguito dall'opinione pubblica, non poche volte aumentano la responsabilità e la fatica».

Anche perché la pubblicità che pure è necessaria a volte determina pericoli o enfaticizzazioni. L'altro aspetto centrale delle sue «considerazioni» il Presidente l'ha dedicato all'avviso di garanzia e alla strada percorsa dal governo quando uno dei suoi ministri ne è stato toccato. «L'avviso, che ha avuto inutili trasformazioni di target nello svolgersi degli anni, è nato - ha ricordato Scalfaro - solo per una concezione che vuole che quando lo Stato si muove nei confronti del cittadino debba avvertirlo». Nato, dunque, «a protezione del destinatario» ha subito una «grave distrazione». Già il fatto che si dica «è stato raggiunto da un avviso di garanzia» così come una volta si diceva «è stato raggiunto da mandato di cattura» è il sintomo secondo Scalfaro della distorsione in atto.

A proposito del governo Scalfaro sottolinea che il suo è un «pensiero molto personale» ha detto che esso ha seguito «la via più stretta». Una via che esprime «molta sensibilità» e cioè «Le dimissioni dei ministri al giungere degli avvisi di garanzia». Ma ha aggiunto che se sul piano della sensibilità personale questo discorso «ogni rispetto» sul piano giuridico si rischia «se non stiamo attenti» di finire «in una posizione non corretta». L'obbligatorietà delle dimissioni secondo Scalfaro dovrebbe arrivare sul piano della giustizia effettiva e non della sensibilità, «in un momento ben più avanzato».

Di qui a trattare anche il tema delle autorizzazioni a procedere da parte del Parlamento il passo è breve. Un istituto, ad avviso di Scalfaro che «forse non ha ancora trovato un punto esatto di equilibrio» che stabilisca «il momento esatto in cui questo passaggio a livello deve essere allargato dal governo parlamentare perché la giustizia prosegua». Il problema è se «debba essere posto dov'è o se è stato posto - invece - in modo troppo anticipato».

Insomma la perplessità del Presidente riguardano all'avviso di garanzia e tende a considerarlo troppo «restrittivo dei poteri della comunità in ricordo ai diritti del singolo».

A questo punto la richiesta rivolta al Csm «che non tocchi» - ha precisato Scalfaro - il merito di alcuna procedura e che non chieda sia rotta la par-

te non chieda sia rotta la par-